

## L'Unità del 19 gennaio 2004

**L'Udc contro la Lega, no al Parlamento del Nord. Bassanini: non basta qualche emendamento di gi.vi.**



Follini, Volontè, Baccini, Tabacci. Lo stato maggiore dell'Udc torna a polemizzare con la Lega. Tema: le riforme istituzionali. Del resto i leader dell'opposizione, denunciando la pericolosità del progetto approvato dalla Casa delle Libertà nella commissione Affari costituzionali del Senato l'avevano detto: ma come fanno An e i centristi a digerire un simile attacco all'unità nazionale? E infatti il cammino della riforma della Costituzione sembra tornare ad essere accidentato. Fra improvvisi ostacoli, battibecchi e sgambetti.

Il segretario dell'Udc Marco Follini, in un'intervista, prova a mettere i paletti su due questioni. Primo: un parlamento del Nord «non c'è nel programma elettorale della Cdl e non c'è nella bozza di Lorenzago (il testo messo a punto quest'estate dai "quattro saggi" saggi della Cdl in una baita alpina, ndr). Quindi il Parlamento del Nord non c'è e non ci sarà. Punto». Una discreta botta per chi aveva considerato il parlamentino nordista come un dato acquisito e anzi, vedi Bossi, si era affrettato a far sapere che non era abbastanza.

Secondo: «Le riforme vanno fatte assieme. Noi – spiega Follini - siamo una coalizione che ha iscritto le riforme e l'ammodernamento del paese dentro il suo programma elettorale. Le riforme fanno quindi parte di un impegno che abbiamo preso e che dobbiamo rispettare». Però resta «l'esigenza di un confronto parlamentare costruttivo» tra maggioranza e opposizione. Il che, se fosse vero, rappresenterebbe uno stop decisivo al progetto costruito sull'asse Bossi-Berlusconi, un progetto che qualcuno nella Lega e in Forza Italia vorrebbe approvare a colpi di maggioranza a dispetto dell'allarme lanciato dal centrosinistra nei giorni scorsi. Ultimo il capogruppo leghista alla Camera Cè, che intervenendo in una trasmissione radiofonica ha sostenuto che «non sarebbe grave che la maggioranza facesse da sola la riforma costituzionale, se l'obiettivo di fondo è condiviso».

Lo stesso Cè ha lanciato pesanti minacce agli alleati: «Se An e Udc dovessero arrivare alla determinazione di far mancare i loro voti sulle riforme federaliste e in particolare sulle assemblee consultive delle Regioni, la reazione della Lega sarebbe estremamente dura». Ovvero? «Prima aspettiamo che ciò avvenga – ha risposto Cè - ma se An e Udc dovessero veramente giocare d'azzardo fino in fondo, credo che ne avranno delle conseguenze sicuramente negative». Immediata la replica del centrista Baccini: «Nessun tradimento sulle riforme previste e discusse tra i membri della Casa delle Libertà. Al contrario, abbiamo avanzato perplessità su quegli emendamenti che non erano mai stati esaminati in sede di maggioranza».

Ma se Baccini getta acqua sul fuoco, altri come Bruno Tabacci alimentano lo scontro: «Sono in disaccordo su tutto. Se le cose restano così, non so cosa accadrà al Senato, ma alla Camera si scordino il voto positivo in seconda lettura». Questo il commento del presidente della commissione Attività produttive di Montecitorio.

A questo punto, però, è lecito chiedersi se i moderati della Casa delle Libertà riusciranno a modificare lo stato delle cose o se, al contrario, come in tante occasioni finiranno per allinearsi. Un appoggio indiretto alla loro presa di distanza arriva dal presidente della Conferenza episcopale italiana Camillo Ruini, voce molto ascoltata dai cattolici del centrodestra, che proprio oggi lancia il suo appello a «portare a compimento» le riforme. Ma, aggiunge il cardinale, «con una visione il più

possibile organica e lungimirante, senza mettere nemmeno apparentemente in discussione l'unità della nazione».

Le parole di Ruini sono musica per le orecchie di Rocco Buttiglione. «Noi, come noto, siamo una forza laica - afferma il ministro - ma il punto di vista della Cei merita grande rispetto da parte nostra. Visto che il cardinale Ruini sottolinea l'importanza di fare riforme senza compromettere l'unità nazionale, ci troviamo in assoluta sintonia e quindi la posizione della Cei non può esserci che di grande conforto».

Il senatore di nome Franco Bassanini, che in questi giorni, ha più volte denunciato il rischio di una deriva "peronista" e fatto appello ai "democratici" della maggioranza, dice di non poter sapere se le mosse dell'Udc siano credibili. Tuttavia «sarebbe estremamente grave se i democratici usassero la Costituzione come merce di scambio per avere qualche ministro o qualche sottosegretario in più. Con alcuni esponenti dell'Udc - aggiunge Bassanini - ho parlato nei giorni scorsi. E li ho citati in alcune dichiarazioni a ragion veduta. Ora si tratta di vedere se fanno sul serio o no». Ma per rendere accettabile il progetto di riforme portato avanti dalla maggioranza basta qualche modifica, magari sul Parlamento del Nord, come dice Follini? «No, non si tratta di qualche emendamento. Quello potrebbe servire a salvare l'anima a qualcuno. Se si pensa al solo parlamento del Nord vuol dire che non si è letto bene il testo presentato al Senato».

Le ragioni dell'allarme lanciato dall'opposizione sono evidenti: «La maggioranza - spiega Bassanini - ha rifiutato di fare limpidamente una scelta fra i moderni sistemi democratici, nel qual caso saremmo stati pronti a discutere. Invece hanno fatto la scelta di dare tutti i poteri al primo ministro per cinque anni. Gli stessi poteri del primo ministro inglese o del presidente americano senza il necessario sistema di contrappesi e garanzie democratiche e costituzionali. Con il rischio concreto di una deriva peronista. Contro una simile ipotesi si dovrebbero schierare tutti i democratici».

E l'Ulivo cosa chiede? «C'è chi pensa, all'interno del centrosinistra, che tutto sommato non ci siano ragioni per modificare la Costituzione. Ma non è questa la nostra posizione. Noi siamo disponibili a modificare la Costituzione a condizioni precise: che non si tocchino i diritti acquisiti e le libertà dei cittadini; che se si rafforza molto l'esecutivo, bisogna anche adeguare il sistema di garanzie costituzionali e democratiche al sistema maggioritario. Noi siamo per una riforma federale che non metta a rischio l'unità del paese, perché lo scopo del federalismo è sempre stato quello di unire, non di dividere. Noi, infine, crediamo che si debbano garantire a tutti i diritti fondamentali attaccati dalla devolution: scuola, sanità, ordine pubblico...».

A questo invito a ragionare, risponde Renato Schifani. Il capogruppo di Forza Italia si preoccupa di rimettere in riga i suoi alleati: «Ho il timore che qualcuno stia correndo il rischio di cadere nelle trappole della sinistra - annuncia - forse perché non ha attentamente approfondito il significato del testo uscito dalla Commissione del Senato. Nessuna delle affermazioni strumentali fatte dall'Ulivo sulle riforme istituzionali corrisponde al vero: non c'è traccia né di macroregioni, né di parlamento padano, come invece in maniera subdola e propagandistica si è inventata la sinistra, sbandierando realtà inesistenti ai quattro venti».